

ISTITUTO DI PSICOSINTESI  
Via San Domenico, 16  
50133 FIRENZE

Eretto in Ente Morale con Decreto  
1721 del 1 agosto 1965

Fondatore: Dott. Roberto Assagioli

Anno 1932

## LEZIONI SPIRITUALI DELLA CRISI ECONOMICA

*(Archivio Assagioli - Firenze)*

Dott. Roberto Assagioli

Una scuola di economia politica che fu in auge nel secolo scorso aveva creato il mito dell'“homo aeconomicus”, cioè di un essere immaginario che agirebbe mosso esclusivamente dal proprio profitto economico, e su questa base aveva costruito delle più o meno ingegnose teorie e formulato presunte leggi.

I grandi eventi storici che si sono svolti nel secolo XX° hanno dimostrato l'inanità di quelle costruzioni astratte, e la poca o punta validità di quelle “leggi”.

Non poteva essere altrimenti. L'“homo aeconomicus” non esiste; esiste bensì l'uomo, l'uomo complesso e multiforme nel quale i vari aspetti ed elementi, i vari bisogni, tendenze, desideri, passioni e aspirazioni agiscono e reagiscono continuamente gli uni sugli altri, e concorrono tutti in modo diverso, e difficilmente calcolabile e prevedibile, a determinare la sua condotta in ogni campo, compreso quello economico. E a loro volta le condizioni economiche individuali e collettive non hanno effetti esclusivamente materiali e pratici, ma toccano l'intero uomo, influiscono sulle sue idee e sui suoi sentimenti, gli pongono problemi, gli impongono scelte, e gli provocano crisi di carattere affettivo, morale e spirituale.

Questo fatto è stato pienamente riconosciuto dal Capo del Governo, che lo ha formulato con una di quelle frasi incisive che gli sono proprie nel suo discorso al popolo di Napoli del 25 ottobre scorso. Egli ha detto: “La crisi mondiale non è più soltanto economica, ma è ormai, soprattutto, spirituale e morale”.

Riteniamo che un esame, sia pur sommario, di queste interferenze e rapporti fra l'aspetto economico e quello psicologico e spirituale della crisi che travaglia ora il mondo, potrà farci meglio comprendere quello che si va svolgendo, e di cui tutti in varia forma e misura siamo attivamente o passivamente partecipi. E questa maggior comprensione ci permetterà di scorgere

le molteplici lezioni spirituali che la crisi può insegnare, e ci additerà le vie per risolverla e per prevenirne delle nuove.

### MALI PRODOTTI DALLA CRISI

Affinché quanto verrà detto più oltre non venga male interpretato, desidero attestare che mi rendo pienamente conto dell'enorme somma di mali che l'aspra crisi economica ha prodotto e sta producendo.

Solo un arido egoismo potrebbe rendere insensibili alle sofferenze fisiche e morali dei milioni di disoccupati che vi sono in tutto il mondo. Non possiamo e non dobbiamo dimenticare il freddo e la fame che tormentano tanti nostri simili e le loro sofferenze morali, talvolta più acute di quelle fisiche, nel vedere soffrire persone care senza poter far nulla per esse, e nel vivere in uno stato di incertezza e di preoccupazione per il domani.

Anche nel campo culturale, i danni sono gravi ed evidenti. La crisi economica obbliga molti a sospendere studi e ricerche feconde, impedisce o limita tante buone iniziative scientifiche, artistiche ed educative.

Riconosco pure appieno e apprezzo i grandi vantaggi che l'accresciuto benessere materiale ha arrecato all'umanità, come la grande diminuzione della mortalità infantile, delle malattie infettive, delle carestie; la limitazione delle ore di lavoro e in generale la partecipazione di una parte sempre crescente dell'umanità a un tenore di vita più elevato, ai vantaggi dell'istruzione e della cultura. Questo ha allargato e arricchito la vita di milioni e milioni di nostri simili che prima menavano un'esistenza o eccessivamente faticosa e tetra, come spesso gli operai del secolo scorso, o torpida, isolata e quasi vegetativa, come gran parte della popolazione rurale.

I migliori mezzi materiali di comunicazione e di scambi psichici hanno prodotto grandi e benefici cambiamenti. Basti pensare a quello che significa la radio per i contadini analfabeti dei villaggi sperduti nelle pianure russe e siberiane. Quindi la crisi attuale, in quanto impedisce o rallenta questa elevazione del tenore di vita generale, è da considerarsi contraria al bene dell'umanità.

Tutto questo è vero, ma dopo averlo constatato si deve riconoscere che non è tutta la verità.

La crisi economica ha aspetti ed effetti vari e contrastanti, e il tener conto solo di quelli più appariscenti di carattere negativo dà un'immagine deformata della complessa realtà, ed è dannoso perché impedisce di vedere e di usare i mezzi migliori per eliminare i mali esistenti.

## LE OMBRE DELLA PROSPERITÀ

E per converso la prosperità economica e il benessere materiale hanno essi pure dei lati negativi, presentano delle insidie, anzi dei veri pericoli che non devono essere ignorati, che anzi bisogna guardare bene in faccia per evitare illusioni nocive e i conseguenti duri disinganni.

Chi crede che il benessere materiale e la diffusione di un certo grado di istruzione generale, valgano da soli ad appagare veramente l'uomo, a renderlo migliore e più felice, commette un grossolano errore psicologico e spirituale.

Questo errore è stato indicato e combattuto dai saggi di ogni tempo, ma esso permane ostinatamente, anzi si è nei nostri tempi maggiormente radicato e diffuso, tanto che costituisce la convinzione esplicita o sottintesa dei dirigenti e della massa che incarnano la forma più tipica ed estrema della civiltà contemporanea: quella del Nord-America.

Non è quindi superfluo soffermarsi a mettere in luce la fondamentale insufficienza e inadeguatezza di questo ideale di puro benessere che il Keyserling nella sua *Psychanalyse de l'Amérique* ha chiamato con espressione forte ma appropriata: "l'Ideale animale".

Le ombre che si contrappongono alle luci nel panorama offerto dalla prosperità materiale sono numerose ed oscure.

Il benessere economico induce assai facilmente all'edonismo, cioè all'eccessivo apprezzamento e attaccamento ai piaceri e ai beni materiali, e anziché dare appagamento e serenità, acuisce i desideri, le avidità, le ambizioni.

I lauti guadagni - soprattutto se sono rapidi e ottenuti più per il favore delle circostanze che per merito o fatica personale - danno luogo a vanità, ostentazione e sperpero. Per convincercene basta pensare allo spettacolo risibile e disgustoso offerto dai "pescecani" dell'immediato dopoguerra.

Nei periodi di "elevato tenore di vita" quelli che ne hanno minor beneficio sono spesso proprio coloro che appartengono alle classi più colte, e che rappresentano l'élite intellettuale e spirituale; anzi talvolta essi ne vengono danneggiati. Questo era avvenuto in America durante il "boom" che ha preceduto l'attuale crisi, secondo quanto afferma con buoni dati di fatto lo storico James Truslow Adams in un amaro articolo intitolato *The cost of Prosperity*.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> *Harper's Magazine*, dicembre 1928

Ma vi è un fatto ancora più grave e significativo, ed è quello che durante i periodi di ripresa economica generale avvengono assai più guerre che in quelli di depressione.<sup>2</sup>

Tutto questo dimostra che la proprietà e ogni altro aumento di potenza nel campo materiale, mentre offrono molteplici possibilità di bene, presentano d'altro canto, sia per gli individui sia per i popoli, gravi tentazioni e pericoli, che possono venire evitati solo con un'adeguata preparazione etico-spirituale.

Ma purtroppo la grande maggioranza dell'umanità manca di tale preparazione, non ha la maturità interiore necessaria per fare un uso del tutto costruttivo dei beni materiali.

### I BENEFICI DELLA CRISI

Per converso le ristrettezze economiche arrecano importanti benefici all'uomo, per quanto egli possa essere riluttante ad ammetterlo.

Già dal solo punto di vista dell'attività e dell'efficienza pratica, si può constatare come il bisogno economico valga a scuotere gli uomini dalla pigrizia, dall'adagiamento nelle condizioni esistenti e li stimoli ad esercitare tutte le loro facoltà inventive, la loro ingegnosità e le loro abilità di ogni genere.

Questa molla di perfezionamento è stata ed è intensamente usata con grande successo nel campo tecnico da uno degli uomini pratici più abili della nostra epoca: Henry Ford.

Ogniquale volta le vendite delle sue automobili tendono a diminuire per la minor capacità d'acquisto del mercato, egli non cerca di accrescerle aumentando la pubblicità, creando un modello nuovo o con altri mezzi più o meno artificiosi e forzati. Ecco come egli stesso spiega il suo modo di procedere:

“Il nostro metodo è quello di ridurre il prezzo, estendere le operazioni e migliorare l'articolo. Si prenda nota che la riduzione del prezzo viene per prima. Noi non abbiamo mai considerato i nostri conti di produzione come immutabili. Perciò è nostro primo pensiero il ridurre il prezzo a quel punto che crediamo agevoli il maggior numero di vendite. Poi ci mettiamo all'opera e cerchiamo di fabbricare l'articolo per questo prezzo... Il metodo generalmente usato è quello di sommare le spese e di determinare poi il prezzo, e benché questo metodo possa essere scientifico nello stretto senso della parola, non è scientifico in un senso più ampio. Giacché di quale utilità può esservi il conoscere il costo, se esso vi dice che potete fabbricare l'articolo ad un prezzo al quale non può essere venduto? Ma più stringente

<sup>2</sup> I dati storici ed economici da cui è tratta questa constatazione si possono trovare nell'ottimo articolo di Paolo Thaon di Revel: *I cicli economici agricoli e industriali*, in *Economia*, ottobre 1931.

ancora è il fatto che, quantunque si possa calcolare il costo di una cosa... nessuno però sa quale codesto costo dovrebbe essere.

Uno dei modi per scoprire quale dovrebbe essere il costo di un oggetto è quello di prefiggersi un prezzo così basso che costringe tutto il personale dell'azienda alla massima intensificazione della sua efficienza... noi facciamo più scoperte intorno all'industria e allo smercio sotto la costrizione del nostro sistema, che non sotto qualsiasi altro metodo di comoda investigazione".<sup>3</sup>

Ma la ristrettezza materiale, la "povertà", dà altre lezioni che hanno maggior valore umano e spirituale. Essa induce e spesso obbliga a semplificare la vita, ad eliminare tante presunte necessità, tante complicazioni e superstrutture di cui si riteneva di non poter fare a meno. E allora si scopre con lieta sorpresa che i veri bisogni sono assai minori di quanto si riteneva; che ad esempio un'alimentazione più semplice e più sobria è benefica per il corpo e per lo spirito. Si apprende ad apprezzare maggiormente e a mettere in valore quello che già si possiede, e si scopre che è assai più di quanto ci sembrava, quando lo disdegnavamo o lo dimenticavamo per perseguire con malsana avidità sempre nuovi e maggiori possessi.

Si impara a trovare un degno e ampio compenso dei beni particolari che ci sono negati in quelli ben più preziosi, che sono patrimonio di tutti e di cui tutti possiamo fruire senza toglier nulla l'uno all'altro. Sono le meravigliose bellezze naturali, le limpide albe, gli accesi tramonti, lo sbocciare di un fiore; sono i tesori dell'arte accessibili nei musei, nelle Gallerie, nelle Chiese.

Sono le pure gioie della vita interiore, delle serene meditazioni, delle fervide ascese sulle vette spirituali, le appassionante indagini dell'affascinante mistero.

### DENARO E SPIRITUALITÀ

Dati i danni morali e spirituali che sono così facilmente prodotti dalla prosperità e i vantaggi che ritrae l'uomo dalla povertà, non ci meraviglieremo che i maestri spirituali e le anime religiose di ogni tempo abbiano considerato con sospetto e spesso abbiano condannato il possesso del denaro, e che alcuni siano giunti a dichiararlo cosa diabolica.

Alla sete di denaro essi hanno contrapposto l'ideale della "povertà", intesa come distacco interiore dai beni del mondo, ma anche, almeno per i loro seguaci più diretti e fedeli, come effettiva rinuncia ad ogni possesso personale e collettivo.

<sup>3</sup> *La mia vita e la mia opera*, p. 175

L'esempio più alto ci viene dal movimento Francescano, e il simbolo più poetico e suggestivo ne è il lieto sposalizio di San Francesco con Madonna Povertà.

A questo punto molti penseranno: "Tutte queste sono bellissime cose, ma impratiche, e inattuabili nella vita moderna. Ora non si può fare a meno di possedere e di usare il denaro che forma il substrato stesso della nostra civiltà".

In tale obiezione c'è indubbiamente qualcosa di vero, ed è confermata dal fatto che gli stessi Ordini religiosi Francescani hanno dovuto fare in pratica molte attenuazioni ed eccezioni alla rigida regola primitiva dell'assoluta povertà.

Come risolvere l'antinomia fra quell'ideale e le imprescindibili necessità pratiche? Le soluzioni generalmente adottate sono due: gli uni negano quell'esigenza spirituale dichiarandola un'utopia di sognatori, una malinconia di moralisti, una pretesa di fanatici; essi danno prova di sincerità, ma anche di poca sensibilità spirituale e di una concezione superficiale della vita, che non ci possono appagare. Altri, più agili e disinvolti, credono di risolvere il problema celebrando un S. Francesco ad "usum delphini", idilliaco e sentimentale e poi facendo anche troppo bene i propri affari.

In alcuni casi può essere ipocrisia consapevole, ma per lo più si tratta, a mio parere, di superficialità.

Ma la vera soluzione si può trovare solo impostando il problema in modo più profondo e psicologico. In realtà si tratta di un problema essenzialmente interiore. Il denaro non ha valore per sé stesso; non è che un simbolo di una data capacità di acquisto di beni concreti.

Quello che conta è il nostro atteggiamento interiore a suo riguardo, i sentimenti, le passioni e le reazioni che esso suscita. Chi possiede molto denaro ma non è attaccato, non lo spende per soddisfare i propri piaceri egoistici ma ne fa uso benefico, è veramente un "povero in spirito" e può essere chiamato a buon diritto un Francescano. Tale può considerarsi ad esempio, un Edison che lavorava diciotto o venti ore al giorno, dimenticando o sopprimendo i bisogni materiali con fermezza degna di un asceta del passato, che non si curava del guadagno derivante dalle sue invenzioni, che continuava ad usare un'automobile antiquata e ridicola.

Invece chi, privo di denaro, sia assillato dal desiderio di possederne, si ribelli alle privazioni a cui è sottoposto, e invidi i ricchi, non è certo un povero in senso francescano. Egli è unito per forza con Madonna Povertà ma non l'ama, e cerca ogni occasione per annullare quel matrimonio!

Dunque tutto dipende dall'atteggiamento interiore: il denaro degrada o lascia immuni, svia od offre occasioni di bene a seconda del rapporto psicologico che stabiliamo con esso, e

questo rapporto dipende esclusivamente da noi, è frutto di una scelta in cui si manifesta la nostra libertà spirituale, e insieme la nostra responsabilità morale.

Tale impostazione del problema del denaro dovrebbe essere tenuta sempre presente e venire ampiamente diffusa: dovrebbe costituire uno dei punti essenziali dell'educazione dei giovani, i quali verrebbero così aiutati a veder chiaro e a prendere consapevolmente posizione in una questione che riguarda vitalmente ogni uomo, e che ha immediati e importanti riflessi interiori e pratici.

## I CICLI ECONOMICI

Veniamo ora a considerare in modo più diretto la crisi economica odierna, cercando di mettere in evidenza i fattori morali e spirituali che hanno contribuito a produrla, e quelli che possono contribuire a risolverla.

Cominciamo con il ricordare alcuni dati di fatto.

Le statistiche delle oscillazioni dei prezzi, avvenute negli ultimi 150 anni, dimostrano che esistono dei cicli economici i quali si susseguono con notevole regolarità.

Questi cicli sono di due specie:

1° - I cicli economici agricoli, che hanno un ritmo ampio e lento e si compongono di una fase di diminuzione dei prezzi e di una fase di rialzo, ciascuna delle quali dura da 25 a 30 anni circa.

Ci troviamo ora in un ciclo di depressione agricola che è cominciato nel 1920 e che, salvo interventi atti a modificarlo, dovrebbe durare, secondo le previsioni, fin verso il 1942.

2° - I cicli economici industriali, i quali hanno un ritmo assai più rapido di quelli agricoli, poiché durano dai sette ai dieci anni.

La fase di prosperità è caratterizzata da una grande capacità e volontà di acquisto, e da una crescente domanda di prodotti industriali. Tale domanda ne fa salire i prezzi. L'aumento dei prezzi accresce il profitto degli industriali e dei commercianti e questo fatto a sua volta ha due effetti: induce gli industriali ad ampliare, spesso in modo esagerato, i loro impianti e a produrre sempre di più, e determina un aumento di valore dei titoli di aziende industriali e commerciali. Ciò eccita la speculazione, la quale fa aumentare in modo esagerato e fittizio i prezzi dei titoli in borsa. Come dice il Thaon di Revel, "I risparmiatori perdono di vista l'essenza del valore del titolo, che dovrebbe essere il suo dividendo, e tendono invece ad accrescere il proprio reddito

attraverso la speculazione, e cioè attraverso il realizzo di una differenza fra il valore di acquisto e il valore di vendita dei titoli o anche dei beni in genere".<sup>4</sup>

Questi facili guadagni hanno conseguenze morali, sociali ed economiche deleterie. Gli uomini si illudono che questa onda di prosperità debba continuare indefinitamente, si abituano ad un tenore di vita superiore alle loro normali possibilità, spendendo allegramente i loro guadagni speculativi e talvolta anche quelli che presumono di fare in avvenire.

La spinta ad acquistare è accentuata anche dal fatto che il continuo aumento dei prezzi fa ritenere un buon affare l'accumulare oggetti e possessi di cui non si ha bisogno, per non doverli pagare di più in avvenire.

Tutto ciò stimola sempre più la creazione di nuovi stabilimenti industriali e di nuove aziende commerciali che sorgono da ogni parte come funghi, spesso per opera di incompetenti e di affaristi. Tale moltiplicazione delle imprese però viene a diminuire di necessità il guadagno di ciascuna di esse. Contemporaneamente, sia per l'esagerazione dei prezzi, sia per la saturazione dei mercati, il pubblico comincia a rallentare i suoi acquisti proprio quando i produttori avevano bisogno di uno smaltimento sempre maggiore dei loro prodotti.

Eccoci così alla vigilia della crisi.

I diminuiti proventi determinano e fanno prevedere diminuzione di dividendi; questo produce nelle Borse una sosta di rialzo e ben presto gli speculatori più accorti, che sentono odore di burrasca, si mettono a giocare al ribasso. Vendono, senza possederli, i titoli che prima acquistavano senza pagarli.

Allora comincia il panico: tutti si mettono a vendere titoli: di qui un vero crollo dei loro prezzi e i conseguenti dissesti e fallimenti di banche, di società industriali e commerciali, di privati. Il campo di battaglia finanziario è sparso di vittime. Il bisogno di denaro induce i produttori a gettare sul mercato grandi quantità di merci a prezzi via via più bassi, ma il pubblico, o non ha mezzi per comperare o, con atteggiamento psicologico inverso a quello del periodo precedente, attende nella speranza di ribassi sempre maggiori. Così le merci invendute si accumulano, le fabbriche riducono e sospendono la produzione licenziando gli operai, e da ciò disoccupazione, miseria e sempre maggior ristagno degli scambi: insomma, crisi economica in pieno.

Ma il male porta in sé il proprio correttivo e rimedio.

Dopo qualche tempo di economie generali il pubblico comincia ad accumulare risparmi, che vengono messi nelle Casse di Risparmio o investiti in titoli sicuri e a reddito fisso, come

<sup>4</sup> Paolo Thaon di Revel, art. cit., p. 800



titoli di Stato e obbligazioni fondiarie o altre ben garantite. Ma in seguito alla richiesta queste vengono a rendere sempre meno. Intanto, è avvenuta nel campo industriale un'opportuna selezione: le imprese improvvisate, le organizzazioni non sane sono state liquidate; quelle che hanno resistito alla bufera hanno diminuito i costi di produzione. Sul mercato gli stock accumulati si vanno esaurendo, così che comincia una nuova richiesta di prodotti.

Questi elementi positivi, l'accumulo di capitali da investire e il graduale oblio delle batoste subite, inducono banche e pubblico a riaccostarsi agli investimenti industriali: le banche divengono più larghe nei prestiti e nei fidi, il pubblico ricomincia ad acquistare azioni. Ciò fa sì che i prezzi sia delle merci che dei titoli in borsa salgano gradatamente. Se fosse in gioco solo il meccanismo economico della domanda e dell'offerta, si raggiungerebbe probabilmente un certo equilibrio col vantaggio di una giusta prosperità per tutti. Ma purtroppo entrano in campo degli elementi psicologici perturbatori, si scatenano delle passioni che producono nuovi squilibri.

La tendenza all'aumento dei prezzi induce a comprare più del bisogno sia materie prime che merci, per timore o nella speranza di maggiori rincari.

Il salire dei prezzi dei titoli fa sferrare da giocatori di borsa, seguiti pecorilmente dal pubblico, la speculazione al rialzo. Ed ecco, di nuovo, la prosperità fittizia, la finanza allegra, le pericolose illusioni, foriere della nuova crisi.

E il gioco ricomincia!

### LE PERTURBAZIONI MONETARIE

3° - Vi sono poi le crisi economiche dovute a cause monetarie.

Queste dipendono dal rapporto instabile che può avere una moneta come la lira, il franco o la sterlina, con l'oro e con le altre monete estere: in altre parole, si tratta del gioco dei cambi. In questo campo si hanno gli opposti fenomeni dell'inflazione (o aumento della circolazione e diminuzione di valore della moneta), e della deflazione, che è il fatto inverso.

Non mi soffermo a esaminare le varie cause e modalità tecniche di questi fatti, sulle quali gli economisti hanno molto discusso; non ne ho la competenza e non rientra nel mio assunto, ma desidero far notare che anche qui interviene un fattore psicologico assai importante, quello della fiducia, che è alla base del credito, sul quale a sua volta si fonda la massima parte dei rapporti economici fra i privati, fra gli istituti bancari e fra le nazioni.

Un esempio concreto potrà dare una chiara idea della portata di questo fattore.

Fino a qualche tempo fa, la fiducia nella solidità della sterlina, e in genere dell'organizzazione bancaria inglese, fruttava da sola all'Inghilterra centinaia di milioni all'anno. Il modo era semplice. Grazie alla fiducia di cui godeva, l'Inghilterra poteva prendere a prestito da nazioni ricche, come la Francia e l'America, somme grandissime, che arrivavano ai miliardi, ad interesse basso. Essa poi dava le stesse somme a nazioni povere che ispiravano meno fiducia, con prestiti a scadenza più lunga, e riceveva in compenso un interesse assai alto. La differenza costituiva il guadagno netto degli inglesi.

La cosa era così comoda e piacevole che gli inglesi si sono lasciati indurre ad abusarne, ad essere imprudenti. Ecco un altro elemento pericoloso: l'avidità, che ha determinato illusione e imprevidenza nel continuare a largheggiare di crediti con nazioni che non erano più in grado di far fronte ai loro impegni. Questa è stata una delle cause più importanti del recente crollo della sterlina.

Mentre la fiducia può far guadagnare centinaia di milioni, il suo opposto, cioè la paura, il panico, può produrre perdite altrettanto e più ingenti.

Quando la moneta di una nazione ribassa per cause oggettive di carattere economico-finanziario, come sbilancio commerciale, aumento di circolazione, ecc., sorge in molti la paura di ulteriori ribassi e quindi di perdite. Allora i capitalisti si precipitano a disfarsi del denaro nazionale che possiedono e acquistano valute straniere, portano i loro capitali all'estero, comperano immobili o merci, senza badare al prezzo. Questo naturalmente fa deprezzare ancora di più la moneta, l'allarme cresce e diviene un panico assai pericoloso.

Qualcosa di simile stava avvenendo in Italia quando il Capo del Governo col suo discorso di Pesaro arrestò la discesa della nostra valuta, ristabilì la fiducia e rese possibile la stabilizzazione definitiva della lira.

### LA CRISI "STRUTTURALE"

Abbiamo dato un rapido sguardo alle tre principali cause delle crisi economiche: i cicli economici agricoli, i cicli economici industriali, e le perturbazioni monetarie. Ne abbiamo parlato separatamente per necessità di studio, ma nella realtà esse non restano isolate, bensì agiscono e reagiscono le une sulle altre sommandosi o eliminandosi in modo vario e complesso.

Non ci è possibile addentrarci nello studio di queste reazioni e interferenze, sulle quali del resto neppure gli economisti e i tecnici si trovano d'accordo. Ma da un esame sintetico della situazione e dagli studi economici più autorevoli possiamo trarre alcune conclusioni di carattere generale.

In primo luogo si può dire che nella crisi economica attuale tutte e tre le cause suaccennate sono in gioco: siamo in una fase di ribasso dei prodotti agricoli, siamo in una fase di depressione industriale e l'instabilità o il crollo delle monete di varie nazioni hanno contribuito e contribuiranno ad accrescere il turbamento e le difficoltà.

D'altra parte sarebbe un errore il ritenere che quelle cause, per quanto importanti, siano le sole.

Come è stato dimostrato in modo convincente soprattutto dal Prof. Gino Arias, la crisi economica attuale ha radici più profonde. Essa è una crisi organica, o "strutturale", cioè una crisi dell'intero ordinamento economico odierno, che si dimostra insufficiente e inadeguato alle nuove condizioni sopravvenute nella vita del mondo.

Si tratta della crisi dell'economia "liberale", basata essenzialmente sul presupposto che la vita economica possa svolgersi in modo normale e soddisfacente in base al gioco della domanda e dell'offerta, all'automatico equilibrarsi dei vari fattori economici e finanziari attraverso gli scambi e il libero esplicarsi delle iniziative particolari.

Si può dire che già prima della guerra e della crisi attuale quell'ordinamento economico non aveva dato buona prova. Il solo fatto del continuo ripetersi dei cicli di depressione agricola e industriale con tutti i loro danni individuali e collettivi, che possono ben paragonarsi a malattie dell'organismo economico, dimostra che lo stato di salute di questo era tutt'altro che soddisfacente. Un organismo sano e normale non è soggetto a una continua serie di febbri ricorrenti.

Ma in ogni caso è certo che i profondi e vari mutamenti avvenuti nel campo tecnico e nelle condizioni sociali, morali e spirituali del mondo dopo la grande guerra hanno creato una situazione nuova<sup>5</sup> che richiede una struttura economico-sociale radicalmente diversa. Dalle discussioni avvenute fra gli economisti di tutto il mondo sulle cause e i rimedi della crisi attuale,<sup>6</sup> malgrado le parziali divergenze di opinioni, mi sembra risultino chiari i seguenti capisaldi.

### LE CAUSE DELLA CRISI

<sup>5</sup> Il Comitato speciale Consultivo internazionale di Basilea, presieduto dal Prof. Beneduce, nel suo Rapporto del 23 dicembre 1931 dice: "In tempo di pace non è certo mai esistita una situazione simile".

<sup>6</sup> - V. il numero di *Economia* del marzo 1931, dedicato a *La depressione economica mondiale*, contenente la risposta di eminenti economisti ad un quotidiano, e un commento fattone da Gino Arias.

Una delle cause principali, se non forse la più importante, della crisi odierna, come ha dimostrato il Prof. Janaccone,<sup>7</sup> è l'eccessiva diminuzione del risparmio, cioè della quota non consumata immediatamente, ma reinvestita e così messa a disposizione della produzione futura.

Questo abbandono del sano risparmio ha cause essenzialmente psicologiche e morali. Gli stessi elementi psicologici che abbiamo visto preparare e determinare le depressioni e i crolli nei cicli economici industriali, agiscono, ma in modo più generale, continuo e anzi sempre crescente nella crisi attuale.

L'edonismo, la sete di godere, di possedere, l'ideale eccessivo ed esclusivo di un tenore più elevato di vita materiale, un ottimismo superficiale e cieco, tutto ciò induce gli uomini allo sperpero e all'imprevidenza.

Se vogliamo andare ancora più in fondo, fare la psicoanalisi di questa tendenza, troviamo che essa è accentuata ed esasperata dallo squilibrio e dal grave disagio che tormenta l'uomo e la donna moderni.

Essendo generalmente privi di una vita interiore che li occupi, li interessi e li soddisfi, e incapaci di godere dei beni spirituali, essi tendono necessariamente a sfuggire al vuoto interiore e all'inquietudine che li assilla, cercando piacere e appagamento nei "divertimenti", o nelle sterili competizioni del lusso.

Questo andazzo è stimolato e accentuato artificialmente dalla potente opera di suggestione collettiva esercitata dalla pubblicità su vasta scala, e da tutti gli allettamenti e le pressioni esercitate sul pubblico dai metodi dell'"aggressive salesmanship" e delle vendite a rate. In America si è andati tanto oltre, che molte coppie americane sposandosi ipotecavano il loro reddito di parecchi anni nel metter su casa con tutte le attrezzature offerte dalla più moderna tecnica.

Un frizzo americano caratterizza bene questo atteggiamento:

Dopo l'inizio della crisi viene domandato a una coppia: "Voi, avete cominciato a fare dei risparmi?" "Ebbene, non precisamente - rispondono essi esitando - ma abbiamo smesso di spendere il denaro che non abbiamo!".

Questo ci porta a parlare dell'altra grande causa della crisi, e cioè la produzione industriale eccessiva, non adeguata alle possibilità del consumo.

Ecco come il Capo del Governo ha lucidamente esposto questo fatto nel suo discorso *Sulla politica economica del regime*, tenuto al Senato il 18 dicembre 1930:

<sup>7</sup> - In *Economia*, marzo 1931, pagg. 299-301

“Finalmente siamo alla ragione madre, cioè allo squilibrio che si è determinato fra la produzione e il consumo... La parola d'ordine degli americani era questa: “Produzione in massa, consumo in massa...”. Questa formula era sbagliata; lo riconoscono essi stessi. Sbagliata, perché la produzione è fatta dalle macchine, il consumo è fatto dagli uomini. La formula era logica, da un punto di vista meramente meccanico, ma è bastato un piccolo intoppo per farla crollare.

La proprietà americana era legata alla previsione che la produzione e il consumo marciassero di conserva. Il consumo dava segni di stanchezza? Ecco che i guidatori, come accade nelle piste, eccitavano il cavallo consumo.

In che modo? Con gli alti salari; ma poi, siccome gli alti salari non bastavano, con la vendita a rate, con la produzione razionalizzata fino agli estremi, e finalmente con una pubblicità fantastica che creava nello spirito elementi di inflazione morbosa; ad un certo punto il consumo ha dato segni di stanchezza, e la crisi è scoppiata in pieno.

Ciò induce a riflettere e a pensare se per avventura non dovessimo considerare il caso che fu già prospettato altra volta da maestri dell'economia politica, se cioè il modo della produzione attuale non abbia scatenato delle forze che non è più in grado di controllare, cioè se l'economia, dopo essere stata razionalizzata nelle officine, non debba essere egualmente razionalizzata nell'interno degli Stati e nelle Federazioni di Stati”.<sup>8</sup>

Altre cause sussidiarie della crisi economica mondiale sono:

1. Le barriere doganali ognor crescenti. Come ha detto argutamente il Capo del Governo nel discorso citato: “Visto un po' dall'alto tutto il mondo appare un gigantesco Medioevo, per lo meno dal punto di vista doganale”.<sup>9</sup>
2. Le crescenti spese per gli armamenti.
3. L'insicurezza politica generale e il disordine caotico in cui si trovano vari paesi, specialmente dell'Oriente.
4. L'ineguale distribuzione dell'oro che è accumulato in modo eccessivo negli Stati Uniti d'America e nella Francia, mentre è deficiente in molti paesi.
5. La questione dei debiti e delle riparazioni di guerra, la “tragica contabilità” fonte di aspri contrasti e di dannose incertezze, peso morto che inceppa ogni passo si tenti di fare sulla via della ricostruzione.

## I RIMEDI SPIRITUALI

<sup>8</sup> Benito Mussolini, *Discorsi del 1930*, pagg. 289-291

<sup>9</sup> Id. id. p. 268.

Vi sono rimedi a queste cause?

Si può salvare la crisi?

Sì, i rimedi esistono e sono attuabili: dipende dalla chiarezza e dalla volontà degli uomini l'attuarli. Il fatalismo, in queste cose come in ogni altro campo, è errato e pernicioso.

Tali rimedi sono di due ordini: spirituali e di organizzazione.

I primi consistono in un nuovo orientamento etico-spirituale e in una nuova e più giusta tavola di valori, nel mettere al loro vero posto i beni materiali, e nel rivalutare quelli spirituali nel senso già detto parlando del denaro.

Ricordiamo e seguiamo il monito di Emerson:

“La vera economia consiste nello spendere in una misura sempre più alta: mettere e rimettere a frutto con avarizia sempre più acuta, sicché si possa spendere per la creazione spirituale e non già per dare incremento all'esistenza animale. L'uomo non può arricchire nel ripetere i vecchi esperimenti delle sensazioni animali, ma solo quando, mediante nuovi poteri e piaceri sempre più alti, egli comprenda, mediante l'esperienza attuale d'un bene più alto, di essere già sulla via del bene sommo”.<sup>10</sup>

Occorre perciò svolgere una vasta opera di illuminazione spirituale, di richiamo ad una vita più semplice, armoniosa ed elevata, di formazione del carattere e di educazione della volontà.

Non si tratta di un'utopia. Ce lo dice il fatto che vi sono già state epoche nelle quali la spiritualità ha avuto mirabili fioriture, ha pervaso e plasmato la vita civile, culturale e artistica.

Per restare fra noi, basta ricordare il secolo di S. Francesco, di Dante e di Giotto. Ora la stessa gravità della crisi rende più facile una simile opera, la quale del resto è già stata iniziata in vari modi e in vari luoghi. E in Italia vi sono particolari opportunità per svolgerla.

D'altra parte bisogna riconoscere che è un'opera che può venir attuata solo gradatamente e che richiede un tempo adeguato - per quanto nella nostra epoca di velocità possa essere più rapida di quanto forse si creda.

## LA NUOVA ORGANIZZAZIONE ECONOMICA

<sup>10</sup> R. W. Emerson: *La ricchezza* in *La Guida della Vita*, (Torino, ed. Bocca) p. 85.

Perciò, intanto e insieme, occorrono mezzi più immediati, di carattere pratico e di applicazione mondiale. Occorre il suaccennato cambiamento radicale dell'ordinamento economico, nel senso di passare da quello liberistico ormai fallito ad uno in cui i fenomeni economici vengano saldamente "razionalizzati" e organizzati.

Uno dei primi compiti di questa nuova organizzazione economica è quello di favorire il risparmio e di garantirlo dai rischi della speculazione e delle esaurienti "febbri cicliche". D'altra parte è necessario che le imprese industriali sane e produttive abbiano a disposizione i capitali occorrenti per la loro attività e il loro giusto sviluppo.

Queste due esigenze possono sembrare contrastanti, e sono state generalmente considerate tali fino ad ora, ma con nuovi e migliori metodi e provvedimenti politico-economici esse potranno venire appagate entrambe con beneficio di tutti.

Uno di questi provvedimenti è costituito appunto dalla recente fondazione dell'*Istituto di Credito Mobiliare*. Esso è organizzato in modo da fare i maggiori affidamenti al risparmio con l'emissione di obbligazioni a interesse sicuro e seriamente garantito, così da essere equiparate alle cartelle fondiari. D'altra parte la formazione del suo Consiglio d'Amministrazione in cui lo Stato ha larga rappresentanza è tale da sottrarlo all'egemonia dei gruppi di interessi particolaristici e da permettergli di finanziare le imprese industriali e agricole, tenendo conto dei reali bisogni e dell'interesse generale dell'economia nazionale.<sup>11</sup>

Ma la fondazione di un simile Istituto presuppone l'esistenza di uno speciale ordinamento economico-politico, cioè appunto lo stato corporativo.

Questo ci porta a considerare il primo grande compito della nuova organizzazione economica: quello da attuare entro ciascuno Stato, e di cui l'Italia ha dato per prima l'esempio, in modo geniale e ardito.

L'organizzazione corporativa sostituisce alla lotta fra capitale e lavoro (lotta in cui la divergenza d'interessi veniva esasperata e complicata da passioni politiche e da ambizioni demagogiche) un giusto contemperamento delle opposte tesi, con vantaggio di entrambe le parti e della collettività.

Analogamente l'organizzazione corporativa sostituisce alla lotta fra gli opposti gruppi industriali e agrario, provvedimenti equi e opportuni dettati da una visione più larga e generale, e ispirati al bene dell'intera nazione.

L'organizzazione corporativa inoltre permette - come abbiamo visto - di salvaguardare la sicurezza del risparmio, e insieme di appagare il bisogno di capitali da parte delle industrie.

<sup>11</sup> V. Gino Arias: *L'Istituto di Credito Mobiliare e l'Economia corporativa*, in *Economia*, novembre 1931-X, p. 950.

I vantaggi, anzi la necessità della riorganizzazione dell'economia nazionale sono stati riconosciuti e sentiti anche fuori d'Italia e hanno dato luogo a diversi tentativi.

In Germania è stata creata una specie di "economia regolata": il capitalismo o "cartellino" di stato, in cui però l'intervento di questo tende troppo a sostituire l'iniziativa privata anziché limitarsi a regolarla e coordinarla. Inoltre colà non si è saputo o voluto evitare gli eccessi della produzione.

In Russia, come è noto, si sta facendo un esperimento grandioso di organizzazione statale della produzione. I dirigenti della Russia impongono al popolo dei veri lavori forzati, spronandolo con tutti i mezzi ad una corsa affannosa per fargli compiere in pochi anni il cammino di molti decenni per portare la nazione, che era così arretrata, al livello industriale e commerciale delle altre, anzi cercando di porla all'avanguardia.

I risultati non hanno corrisposto in tutto alle speranze degli ideatori del "piano quinquennale", ma non si può negare che essi siano stati assai notevoli, e sotto qualche rispetto sorprendenti. Ma naturalmente sono stati ottenuti in condizioni materiali e psicologiche eccezionali e con mezzi violenti che hanno implicato e implicano enormi privazioni e sofferenze, e non è neppure da pensare che possano venire adottati altrove.

Questa tendenza all'"autarchia", cioè a creare delle economie nazionali autonome e relativamente "chiuse", è stata assai criticata da vari economisti, che la accusano di determinare o favorire alcune delle condizioni che avrebbero prodotto o che farebbero perdurare la crisi, come il "Medioevo" delle crescenti barriere economiche, gli ostacoli alla distribuzione internazionale dei lavoratori, l'ineguale distribuzione dell'oro, e la creazione di industrie su basi artificiali, cioè mancanti di adeguate condizioni tecniche e di mercati naturali.

Credo che si debba riconoscere che in queste critiche vi è del vero e che occorre tenerne conto; ma, d'altra parte, l'"autarchia" presenta dei vantaggi che vanno giustamente apprezzati.

Come osserva il Prof. Arias, l'"autarchia" nazionale stimolando la produzione interna, anche in condizioni sfavorevoli, mette in valore ricchezze ed energie prima latenti, attenua il dualismo fra paesi agrari e paesi industriali, provoca l'investimento duraturo del risparmio in opere di lenta produttività. Essa rappresenta così una remora all'assorbimento dei capitali da parte degli Stati espansionistici, e ai loro eccessi speculativi.<sup>12</sup>

Considerando la questione da un punto di vista generale e sintetico, si può dire che una fase di relativa autarchia nazionale sembra necessaria. Anzitutto non si può saltare

<sup>12</sup> G. Arias: *La Crisi e i giudizi degli Economisti*, in *Economia*, marzo 1931, pagg. 321-322



dall'individuo all'intera umanità senza tener conto e dare il giusto valore ai raggruppamenti intermedi.

Inoltre è opportuno che vari principi e procedimenti tecnici della nuova organizzazione economica vengano saggiati e perfezionati nel campo più definito e meno complesso di una nazione, prima di essere usati su scala mondiale.

D'altra parte occorre riconoscere altrettanto chiaramente che l'autarchia non può essere fine a sé stessa, e che un irrigidimento delle economie nazionalistiche sarebbe causa di gravi inconvenienti e di conflitti pericolosi, che da economici potrebbero facilmente diventare politici e militari.

### SOLIDARIETÀ ECONOMICA...

Ma noi crediamo che gli eccessi dell'autarchia, ove vi siano, costituiscano un fenomeno transitorio, che verrà corretto dalla crescente interferenza e interdipendenza mondiale dei fatti economici. Queste faranno riconoscere sempre più la convenienza, anzi la vera necessità della cooperazione e della solidarietà internazionale.

I collegamenti economici internazionali esistevano in certa misura anche nei secoli scorsi: ad esempio quando i Peruzzi, banchieri fiorentini, prestavano milioni ai Re d'Inghilterra e questi... non li hanno mai restituiti! E circa 80 anni fa Emerson poteva scrivere:

“Se i Rothschild di Parigi non scontano le cambiali, certe persone a Manchester... a Birmingham... sono spinte a rubare nelle strade, e i proprietari terrieri in Irlanda vengono uccisi a fucilate... Il contraccollo è tosto sentito a New York, a New Orleans, a Chicago”.<sup>13</sup>

Ora poi questi collegamenti e ripercussioni sono aumentati in modo enorme per varie cause:

1°) La rapidità delle comunicazioni e degli scambi che hanno avvicinato i popoli fra loro, fino ad abolire quasi le distanze.<sup>14</sup> E questo fatto, dato lo sviluppo dell'aviazione commerciale, sta accentuandosi in modo rapidissimo.

2°) Il grande aumento della massa degli scambi, la loro grande intensificazione quantitativa.

<sup>13</sup> R.W. Emerson, *La Guida della Vita*, p. 70

<sup>14</sup> Si pensi che a Londra si vendono i fiori della Riviera e in Italia si mangia il pesce del Baltico.

3°) La grande complicazione e variabilità della produzione dovuta al rapido progredire della tecnica, alle continue nuove invenzioni e quindi al frequente lancio di nuovi prodotti sui mercati mondiali.

Ma il fatto che ha importanza fondamentale e decisiva per la creazione della nuova organizzazione economica mondiale è che quanto più i collegamenti economici fra i popoli divengono stretti e complessi, tanto più essi tendono a perdere il carattere della competizione e ad acquistare quello della solidarietà.

La crisi economica e finanziaria di un dato popolo può in un primo tempo procurare qualche vantaggio agli altri; ma poi, sostanzialmente, risulta di danno a tutti.

Questo si è potuto osservare recentemente in molti casi.

Se la moneta di una nazione perde il valore, gli altri popoli non hanno molto da rallegrarsi: potranno trarne qualche profitto parziale, ma l'effetto più importante è che l'industria di quella nazione può esportare a prezzi più bassi danneggiando così l'industria e il commercio delle altre.

Del pari l'impovertimento generale di un popolo ha per effetto di diminuire la sua capacità d'acquisto, e quindi di togliere agli altri popoli un mercato per i loro prodotti. Questo preoccupa tanto i paesi prevalentemente esportatori, che più volte essi si sono indotti ad aprire crediti a lunga scadenza e con interessi abbastanza favorevoli ai popoli poveri, onde metterli in condizione di acquistare le merci che non potevano pagare.

Tanto più poi il crollo finanziario di un'intera nazione, strappando violentemente il complesso tessuto dei rapporti economici e finanziari che essa ha con tutte le altre, arrecherebbe una grave disorganizzazione generale con danno di tutti.

Questo si è potuto osservare recentemente in molti casi.

Ma non basta. Oltre a queste ragioni oggettive e materiali che creano una stretta solidarietà fra i popoli, ve ne sono altre assai importanti di natura psicologica. È noto che il crollo di una banca danneggia, assai più di quanto possa favorire, anche le banche concorrenti, perché il pubblico è preso dal panico e va a ritirare i suoi depositi da tutte le banche. E infatti quando una banca importante è in pericolo, le altre generalmente si prestano a tentare di salvarla.

Ciò vale altrettanto, o più, per le nazioni. Chi può dire quale turbamento e panico si diffonderebbe nel mondo di fronte ad un crollo così ampio e così impressionante?

Certo anche questa considerazione, unita a quelle oggettive, ha indotto l'America e le grandi nazioni europee ad allontanare con premuroso interesse il pericolo del fallimento in cui la Germania stava per precipitare pochi mesi or sono.

Il principio della stretta solidarietà mondiale degli interessi è ormai riconosciuto ed è stato riaffermato di recente in modo solenne e autorevole.

Il comunicato ufficiale sui colloqui avvenuti nel novembre scorso a Washington fra S.E. Grandi e il Presidente Hoover contiene le seguenti significative parole:

“Nella convinzione che la restaurazione della stabilità economica e della fiducia all'interno di ciascuna Nazione può definitivamente raggiungersi solo con il rafforzamento della stabilità finanziaria internazionale e di una effettiva fiducia che si estenda a tutte le Nazioni, noi ci siamo dedicati a continuare il lavoro già iniziato a questo fine e abbiamo francamente discusso i molti importanti problemi internazionali la cui soluzione è divenuta una riconosciuta necessità”.

E al suo ritorno, S.E. Grandi nel suo discorso del 10 dicembre al Senato, ha ripetuto: “Non mai forse come in questo momento è apparso che gli interessi delle nazioni sono strettamente collegati fra loro, che la disgrazia dell'uno non sarà mai la fortuna dell'altro, che nel benessere di tutti sta il benessere di ognuno”.

E il rapporto del Comitato consultivo speciale del Piano Young:

“Il problema ha ormai carattere mondiale... l'interdipendenza economica fra i vari paesi del mondo non ha più bisogno oggi di essere dimostrata”.

Ricordiamo infine le forti e incisive affermazioni con le quali finisce il *Discorso all'America* pubblicato nel *Popolo d'Italia* del 14 gennaio u.s.:

“L'economia del mondo è solidale; chi la ferisce in qualsiasi parte del globo ferisce sé stesso. Le rappresaglie doganali chiamano le controrappresaglie; una valuta che crolli mette in pericolo immediato di rovina tutte le monete, dalle più vicine alle più lontane; il mondo ha bisogno degli Stati Uniti, ma gli Stati Uniti hanno bisogno come non mai dell'Europa e del mondo. La grande campana della realtà suona a martello fra le due rive dell'Atlantico”.

Finora questa solidarietà non è stata attuata che in parte assai piccola e affatto insufficiente alle esigenze incalzanti dell'ora. Preconcetti dottrinali, miopi egoismi e interessi particolaristici, tendenze egemoniche, nazionalismi sospettosi ed esasperati, riluttanza a concessioni e a parziali sacrifici, costituiscono forti ostacoli all'instaurazione del nuovo ordine mondiale. Perciò si può dire realmente che la civiltà occidentale si trovi ad un bivio decisivo e che le sue sorti sono bilico.

Noi però abbiamo piena fiducia che essa si salverà. Lo stesso pericolo, la stessa gravità dell'ora, travolgeranno tante resistenze che in momenti meno critici sarebbero state irremovibili, stimoleranno le menti a trovare le soluzioni e i metodi necessari, sproneranno le volontà ad attuarli con l'energia richiesta. Così l'umanità da una massa amorfa, confusa e dilaniata da interni conflitti, dall'aspra lotta degli interessi contrastanti, potrà divenire, per la prima volta nel mondo, un organismo totalitario ben costruito e ben funzionante, in cui tutte le varie parti coopereranno al benessere generale.

E sarà vanto imperituro dell'Italia, grazie all'esempio dato col suo ordinamento corporativo, e al suo preciso programma per le riparazioni, i debiti e il disarmo, di essere stata la prima a mettersi su questa via, additandola agli altri popoli.

Grande e profondo è il significato di ciò. È la luminosa rivincita del principio spirituale che proclama l'unità della vita, la rivincita delle aspirazioni ideali alla solidarietà e fratellanza dei popoli, formanti libere nazioni, organizzati in Stati saldamente costituiti, di cui il più nobile assertore e profeta è stato anche qui un italiano: Giuseppe Mazzini.

Quel principio, quelle aspirazioni erano derisi dagli uomini "positivi" e pratici come sogni irrealizzabili. Ora proprio gli uomini pratici sono obbligati dalla necessità delle cose ad attuarli nel campo sociale ed economico!

Quale lezione spirituale per l'umanità! E quale incoraggiamento per gli ulteriori compiti che ci stanno davanti!

Poiché, per chi abbia una concezione larga e integrale della vita, la ricostruzione economica non è fine a se stessa, ma costituisce solo la base per una nuova fioritura umana e spirituale. Chi può dire quali nuove conquiste ideali, quali nuove glorie potrà raggiungere un'umanità non più lacerata da continue lotte, ma che abbia appreso la lezione fondamentale della solidarietà e della cooperazione mondiale?

Il solo presentirlo dà fremiti di gioia, e incita potentemente a far sì che divenga una radiosa realtà.